

**XXVIII DOMENICA DEL T.O. –
INIZIO SERVIZIO COME PARROCO DI N.S. DEL SOCCORSO IN PIETRA LIGURE**

(Sap 7,711; Eb 4,12-13; Mc 10,17-30))
Le persone prima delle cose ...

È poco più di un mese che sono in questa nostra comunità del Soccorso. Sto provando a mettermi in ascolto di questa bella realtà ecclesiale, ricca di molteplici esperienze di fede e di vita, generosa nel suo edificare il Regno di Dio con la preghiera assidua, l'aiuto generoso ai poveri, l'attenzione pronta ai ragazzi, la cura delle relazioni nonostante le fatiche che pure ha dovuto assumere e attraversare in questi ultimi anni.

Il timore che aveva attraversato i cuori di tanti all'ennesimo annuncio del cambio del parroco e della Fraternità tutta ha ceduto presto il posto alla fiducia. Ne avevo trovato conferma nelle parole di una persona di cui vi ho riferito la sera dell'8 settembre: *le vogliamo già bene* e poi confermate in questi giorni quando mi sono sentito ripetere: *noi non vi meritiamo, non siamo all'altezza di voi*.

In questo primo mese tanti gli incontri con le persone più diverse: dagli anziani ai bambini ai giovani ai ragazzi alle coppie ai malati ai poveri. In tutti colgo un vivo desiderio di crescere, di camminare, di non perdere di vista la meta. Quello che più porto impresso nel cuore è la fede viva di tanti che, per come è loro dato, non cessano di servire il Signore. Ho trovato una comunità non spenta e tantomeno ripiegata o rassegnata. Anzi, sempre più desiderosa di riscatto. Questo edifica non poco il mio ministero tra voi.

Stasera immagino questa nostra comunità come l'uomo di cui ci narra il vangelo. La immagino mentre quasi affrettando il passo come quel tale si accosta a me per consegnarmi la domanda di fondo che cova nelle pieghe del suo quotidiano: *che cosa devo fare per avere la vita eterna?* Il vostro essere qui in tanti lo interpreto come espressione di un volervi sbilanciare insieme a me e agli altri frati verso un rischio incommensurabile.

A questa comunità – come già all'uomo del vangelo – non basta fermarsi alla mera osservanza dei comandamenti. Si tratta di un patrimonio già acquisito e consolidato. Questa comunità è consapevole di dover osare per fede. Vuole andare oltre i confini dettati da una legge, desidera altro. È quasi impaziente di scoprire dove potrà portare questa nuova pagina di storia.

E qui – come quel giorno per l'uomo del vangelo – comincia la sorpresa. La vita cristiana non è questione di cose da fare, di traguardi da conquistare, di mete da raggiungere. La vita cristiana è anzitutto lasciarsi fissare negli occhi dallo sguardo carico di amore del Signore Gesù. La vita cristiana è una questione di sguardi. Prima di dedicare tempo ed energie ad attività specifiche è necessario accogliere il credito di uno sguardo profondo mai giudicante sempre promuovente, credito accordato da Gesù in anticipo, sguardo che non verrà meno neanche quando il giovane deciderà di andarsene via. È un cuore, un'esistenza che si apre al credito accordato da Dio il terreno fecondo per assumere un impegno nella comunità cristiana.

Gesù fissatolo lo amò. È la luce e il calore che promanano da quello sguardo che possono permettere di vivere affidati e perciò espropriati. Gesù scorge in noi una prima disponibilità e perciò vorrebbe introdurci in una diversa prospettiva: passare da ciò che dobbiamo fare per Dio a riconoscere ciò che Dio sta già facendo per noi. Questo è ciò che mancava a quel tale.

Una cosa sola ti manca: a questa comunità manca una sola cosa, le ripete oggi Gesù: prolungare nella vita degli ultimi quello sguardo d'amore ricevuto. Diventare comunità che fa suo lo sguardo di un Dio che riscatta gli ultimi, i marginali, i dimenticati e che capovolge l'ordine dato.

Il Soccorso è per tutti quanti voi un luogo identitario: tanti di voi sono cresciuti accanto ai frati di questo convento la cui testimonianza di dedizione è nella memoria di tutti. Ma ciò non basta. Il rischio, infatti, è di essere soltanto narratori compiaciuti di un passato che non è più. **Dall'appartenenza alla responsabilità:** ecco ciò che è chiesto oggi a ciascuno di noi. Spazio al gratuito, altrimenti si finisce per trascorrere la vita in modo onesto ma triste, osservante e cupo.

Le persone prima delle cose, fossero anche cose religiose. Ciò che tu hai e ciò che tu sei ha un senso: diventare sacramento di incontro e di condivisione con l'altro, moltiplicando la vita. Imparare a fare comunione spezzando e condividendo il pane della nostra esistenza. Finché si resta in quella strada senza uscita che è la cura dell'*io* e del *mio*, non si potrà sperimentare altro se non il tarlo dell'insoddisfazione. L'insoddisfazione che a tratti ci attraversa non nasce tanto dagli errori commessi quanto piuttosto dal non aver avuto il coraggio di osare.

L'uomo del vangelo che pure non era soddisfatto dell'osservanza dell'antica legge, misurato con le esigenze dell'oltre la legge proposto da Gesù, si spaventa e retrocede. Ripercorre a ritroso tristemente il cammino che priva aveva compiuto in modo entusiasta: avrebbe preferito che il Signore gli proponesse cose da fare e invece gli aveva proposto persone con cui condividere.

Da allora non altra è la proposta del Signore: **Sentiti responsabile della felicità degli altri e Dio si farà garante della tua.**

Poi vieni e seguimi. All'inizio di questo mio ministero in mezzo a voi trovo è il Signore stesso a consegnarci un piano pastorale frutto non di nostre strategie: lasciarci guardare da Dio con sguardo di predilezione per essere il prolungamento di quello sguardo verso ogni uomo, soprattutto per gli ultimi e i poveri. Questo sarà garanzia che stiamo seguendo Lui, il Signore Gesù.

È la proposta che sento anzitutto per me, consapevole non tanto dei miei limiti e delle mie incapacità quanto piuttosto di quell'annuncio che attesta che il mio Dio ha la passione dell'impossibile: *nulla è impossibile a Dio.*